

sedentibus, peculiare semper cum quiete fastidium». È quella noia così temuta dal Leopardi, che gli si insinuava nell'animo invece della pace ch'egli cercava in luoghi novelli. Pace che si trova solo « nell'animo, anzi sicuramente nel Signore », di che altra volta parlerà al Doge, « spinto a pensare e meravigliarsi delle cose sue solo dall'affetto <sup>1)</sup>).

A 36 anni, nel 1343, già Procuratore di San Marco e dopo esser stato Podestà di Trieste <sup>2)</sup>, salì al sommo grado della Repubblica quest'uomo veramente superiore, il cui casato già tre altri Dogi aveva dato allo Stato, che era fornito d'una cultura giuridica e letteraria insigne, procuratasi studiando giurisprudenza, pare in Padova, e coi consigli di Riccardo Malombra <sup>3)</sup>. Bellicosi furono gli anni del suo dogado, che terminò sul culminare di una più aspra guerra, con Genova, ad allontanare la quale invano si frapposero Papa e Sovrani, invano fece sentire la sua parola Francesco Petrarca, appellandosi all'amicizia del Dandolo e al senso di Patria: voi, due Repubbliche per le quali solo, caduta Roma, pare che si continui la gloria d'Italia, volete dilaniarvi e dare la Patria in preda ai barbari? E tu lascerai le Muse? Consigliati coi Senatori, e se anche — tu giovane — ti opporrai a quel che piace ma non è utile, ne avrai più gloria (F XI 8, 18 marzo 1351). A questa lettera, che gli era stata promessa (il Petrarca allora si trovava a Padova), rispose il Dandolo, dimostrando la giustezza della loro causa, allegando l'esempio dei Romani, e conchiudendo recisamente: « Bellum ita suscepimus, ut nihil aliud quam pacem hono-

<sup>1)</sup> La lettera F XV 4 era di dubbia data (cfr. *Le lettere di F. P. ecc.*, III, pagg. 356-7 e 379-81); debbo ad Arnaldo Foresti la comunicazione del contenuto di un suo articolo inedito, *Ove posare*, nel quale assegna la lettera al 1353 (26 febbraio). Anche durante la guerra quindi il Poeta ed il Doge corrispondevano di cose di tutt'altro genere; fatto significativo per ben comprendere i rapporti tra i due uomini, come rappresentanti un potere politico e come letterati ed amici. La risposta del Petrarca al Dandolo non doveva averla ancora ricevuta quando replicava (V. 3, ed. Bas.) alla F XVIII 16, come si rileva dalle ultime righe. E come dice anche l'inizio.

<sup>2)</sup> Cfr. *Der Doge Andreas Dandolo.... von TAFEL und THOMAS*, München, 1855 (*Abhandl. d. K. bayer. Akad. d. W.* III Cl, VIII Bd. 1<sup>o</sup> Abth.), E. SIMONSFELD, *Andrea Dandolo e le sue opere storiche*, trad. di B. MOROSI (*Archivio Veneto*, XIV). Il Caresini nella cronaca dice che fu eletto Doge a 33 anni.

<sup>3)</sup> GLORIA, *Monumenti dell'Università di Padova*, I, pagg. 271-72 (Padova, 1888).